

*Elezioni regionali:
rivincita del centrodestra*

di **ARTURO DIACONALE**

Quella che viene presentata dal coro degli adulatori conformisti come un colpo di genio politico da parte di Matteo Renzi è stata, semplicemente, una scelta obbligata. Se non voleva assistere alla ripetizione della carica dei 101 (e questa volta sarebbero stati anche di più) del 2013 e alla conseguente spaccatura definitiva del partito, il leader del Partito Democratico non poteva che comportarsi come ha fatto.

Chi immaginava che Renzi avrebbe sfidato la sua minoranza interna e corso il rischio di assistere ad una scissione del partito per privilegiare e rispettare il Patto del Nazareno si era illuso ed aveva sbagliato i suoi calcoli. Posto di fronte all'alternativa se affondare il Pd e puntare sul cosiddetto "Partito della Nazione" fondato sulla commistione consociativa tra renzismo e berlusconismo, il giovane e rampante leader della sinistra ha scelto di salvare il Pd e la sua unità all'insegna del consociativismo d'antan. Quello perfettamente rappresentato da Sergio Mattarella, l'ultima espressione del compromesso storico degli anni Settanta del secolo scorso.

Gli illusi si possono anche dolere del metodo furbesco...

Continua a pagina 2

Mattarella riabilita Berlusconi

Il nuovo capo dello Stato invita anche il Cavaliere al suo insediamento al Quirinale riconoscendo che il ruolo politico prevale sulla condizione di condannato per una pena destinata ad esaurirsi anticipatamente l'8 marzo



Idolatria politicista

di **CLAUDIO ROMITI**

Sono convinto da tempo che una società evoluta tende, soprattutto dopo i disastri causati da ogni forma di collettivismo imposto con la forza, a formarsi un solido spirito liberale, a prescindere dalla colorazione politica delle forze che concorrono a governarla. Non a caso, osservando l'Europa della moneta unica, le aree culturalmente più

arretrate sono proprio quelle che continuano ad invocare dallo Stato la soluzione di qualunque problema individuale, dalla culla alla tomba.

E l'Italia, pur vantando ancora una solida componente produttiva di stampo calvinista, rientra sempre più nel novero di quelle nazioni nelle quali predomina l'idea secondo la quale il benessere di tutti...

Continua a pagina 2

Dalla diarchia ai comunistelli di sacrestia

di **PAOLO PILLITTERI**

Con tutto il rispetto parlando, beninteso: la vittoria renziana è anche quella dei "comunistelli di sacrestia", almeno così si chiamavano una volta. Non solo cattocomunisti, che pure era la sigla preferita per questi esemplari diffusi nella Democrazia Cristiana, ma adepti di quella setta speciale adorante Dio Dossetti che dentro la Balena Bianca ha sempre

avuto un ruolo decisivo negli snodi storici, basti ricordare la nascita del nuovo soggetto politico negli anni novanta prodotto da una scissione Dc voluta dal "sinistro" Mino Martinazzoli ponendo le basi del futuro Ulivo a sua volta finito nel Partito Democratico dopo i passaggi e le contaminazioni margheritane.

Se andassimo un po' più a fondo ...

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

Elezioni regionali: rivincita del centrodestra

...e truffaldino usato da Renzi per ricomporre il Pd ed intestarsi la vittoria del Quirinale. Ma invece di lamentarsi dovrebbero prendere atto che la scelta del segretario dem libera il tavolo della politica italiana della sciocchezza del Partito della Nazione e ricrea le condizioni per un bipolarismo corretto e per la democrazia dell'alternanza.

Renzi ha scelto di ricompattare la sinistra e lo ha fatto riportando la lancetta dell'orologio indietro di quarant'anni. Grazie a questo chiarimento ora chi si era illuso ed è rimasto deluso non può fare altro che compiere una scelta altrettanto chiara decidendo di contrapporre ad una sinistra ricomposta sulla linea della nostalgia cattocomunista un centrodestra rifondato sulla speranza del cambiamento liberale e popolare.

Compiere una scelta del genere non comporta la crisi di governo da parte del Ncd od il ribaltamento del tavolo delle riforme da parte di Forza Italia. Comporta, però, la necessità di considerare Renzi un alleato contingente ed un interlocutore temporaneo e nient'affatto affidabile. E, soprattutto, comporta di ricostruire, sulle macerie lasciate all'interno di FI e del Ncd, una nuova coalizione di centrodestra in grado di tornare ad essere alternativa alla sinistra del renzismo ripiombato nel passato.

L'occasione immediata per compiere questa operazione richiesta a gran voce dall'elettorato moderato è rappresentata dalle prossime elezioni regionali. L'alternativa alla sinistra non può nascere in Parlamento ma solo nel Paese.

ARTURO DIACONALE

Idolatria politicista

...dipende dall'azione concertata delle varie istituzioni democratiche. Idea positivista che, al contrario, in qualunque autentica visione liberale viene sostanzialmente rigettata, secondo un paradigma che interpreta il ruolo delle istituzioni più in una funzione di tutela e garanzia e molto meno in quella taumaturgica di artefici dirette della felicità nazionale.

In estrema sintesi, un liberale - in evidente contrasto con chiunque auspichi il primato assoluto della politica in ogni campo - si aspetta essenzialmente che lo Stato lo tuteli dal lato della sicurezza e della proprietà, mentre il collettivista chiede e pretende che quest'ultimo, per l'appunto attraverso lo strumento delle istituzioni democratiche, crei con ogni mezzo legale (termine codesto che può assumere il valore più sinistro) la felicità in terra.

Tutta questa lunga premessa per sottoli-

neare che mai prima d'ora l'elezione di un Presidente della Repubblica era stata accompagnata dal vero e proprio delirio politicista, ai limiti dell'idolatria, che ha fatto da corollario alla trionfale salita al Colle di Sergio Mattarella. Una persona perbene, dall'esteso cursus honorum di matrice democristiana, trasformato dalla vulgata renziana in una sorta di eroe istituzionale, e per questo in grado di portare nuovo carburante al cambiamento epocale che il grande illusionista di Palazzo Chigi promette di realizzare a passo di corsa, con tanto di fanfara.

Tant'è che le varie grancasse televisive più vicine alla sinistra, tutte abbastanza benevole nei riguardi del new deal portato avanti dal fenomeno fiorentino, hanno mandato in onda decine e decine di interviste rivolte a molti, piuttosto confusi cittadini i quali, imbeccati da domandine piuttosto orientate, esprimevano in massa l'auspicio che con questo nuovo inquilino del Quirinale la loro esistenza possa migliorare decisamente. Tutto questo come se, al pari di ciò che si pensa per chi occupa le stanze del Governo, chissà quali straordinarie leve di comando abbia mai in dotazione il nostro capo dello Stato, quando in realtà non occorre essere illustri costituzionalisti per sapere che il suo ruolo, rispetto a quello dell'Esecutivo, conta meno del due di briscola quando si entra nel campo delle tre cose fondamentali che caratterizzano l'azione di qualsiasi maggioranza politica, coinvolgendo e purtroppo - ahinoi - sconvolgendo la vita dei cittadini comuni: tassare, indebitarsi e redistribuire.

Tre fondamentali attitudini di una democrazia lanciata verso il fallimento, la quale si compra il consenso con un uso sempre più irresponsabile della spesa pubblica e che, onde trovare la propria nobilitate, ha però sempre più bisogno di eroi da mostrare in trionfo. Da questo punto di vista, l'incontestabile abilità propagandistica di Matteo Renzi l'ha fatta da padrona in questa vicenda istituzionale, unendo l'utile di un ricompattamento tutto interno al Partito Democratico, al dilettevole di una prassi molto stantia, tipica della peggiore Prima Repubblica, fatta passare dal venditore di tappeti che comanda l'Esecutivo come l'ennesima svolta epocale della sua nuova Era.

Un'altra sfolgorante torre per arricchire il suo colossale castello di sabbia e di illusioni che prima o poi la marea montante dei mercati, che ci piaccia o no, farà sparire nel nulla. Mattarella o no, il Paese reale continuerà anche domani a morire lentamente di tasse e di false promesse. Il resto sono chiacchiere.

CLAUDIO ROMITI

Dalla diarchia ai comunistelli di sacrestia

...della questione, scopriremmo altre radici

"religiose" di questi personaggi di cui Sergio Mattarella è oggi il simbolo più alto sul Colle, notando, "en passant", che anche lui, come del resto tanti altri Dc in politica nella prima repubblica, provenivano dalla scuola elitaria San Leone Magno dei gesuiti siciliani, ramo della chiesa che si commenta da sé per storia e per autorevolezza formativa di classi dirigenti, sol che si pensi che Leoluca Orlando, amico storico di Mattarella, è ritornato sulla poltrona di primo cittadino di Palermo quasi vent'anni dopo averla occupata in quella lontana primavera palermitana che capovolve la politica locale rovesciandone come un calzino le tradizionali alleanze. E un Orlando (per non dire di Mattarella) che riesce a imporsi tanti anni dopo sta a significare la presenza di una tradizione con forti radicamenti negli ambienti che contano, il lievito per una rappresentanza politica in grado di rendere appetibile il pane elettorale: chapeau!

Si fa presto, dunque, a dire comunistelli di sacrestia. Certo è che la loro vittoria per il Quirinale ha per lo meno evidenziato una metafora calcistica riferita a Matteo Renzi, inteso come capitano della squadra, regista e capocannoniere. Giocatori e spettatori l'hanno seguito nelle sue azioni e, quando ha avuto la palla a centro campo scendendo a falcate verso gli avversari, tutti si aspettavano un passaggio a sinistra o un'apertura a destra. Adesso passa all'ala, pensavano, e lui si porta oltre la metà campo. Invece è andato avanti, sempre più avanti, confondendo gli avversari e scartandoli con facilità, poi ha visto un varco che portava dritto alla porta e, bang, ha tirato un colpo secco da fuoriclasse: goal!

Fuori di metafora, resta il fatto che gli "avversari-alleanzi" di Renzi, la coppia Berlusconi-Alfano è stata infilzata sia per errori di difesa strategica sia per mancanza di tattica (piano b). Eppure una strategia c'era ed era il Patto del Nazareno che non era e non è, e forse non sarà, un taxi su cui salire e scendere a piacimento, bensì una linea politica che, almeno fino a due giorni prima di Mattarella, costituiva il perno obbligato per una sorta di diarchia su cui si reggeva l'architettura istituzionale italiana. Berlusconi e Renzi, volenti o nolenti i "malpantisti" nei rispettivi schieramenti, erano i "Castore e Polluce" che stavano riscrivendo le regole fondative della nuova Repubblica, la Terza, non due scribacchini messi lì a tenere un diario. Ma se le cose stanno così, non si capisce per quale banale motivo il Nazareno non abbia retto per l'elezione del Quirinale, fermo restando che entrambi i contraenti del patto avevano ogni diritto per fare ogni mossa, ma all'interno di uno schema comune che prevedeva fra i nomi quirinabili anche quello di Mattarella, oltre che di Giuliano Amato, Pier Ferdinando Casini, Anna Finocchiaro e Pier Carlo Padoan.

Stranamente, è sempre mancato un candidato di uno dei due pattisti, cioè di Berlusconi:

né Antonio Martino, né Marcello Pera, né Giuliano Urbani, né Franco Frattini, insomma, nessun personaggio, nemmeno di bandiera, nemmeno da mostrare come patrimonio culturale comune. Si è preferito giocare di rimessa, magari indicando candidati dello stesso Pd, persino quando il suo "Segretario-Premier" aveva ottenuto l'unanimità per Mattarella. Un "nonsense", che potrebbe valere nel teatrino della politica, ma non nella politica che è finalmente tornata, e che è una cosa seria. Il Cavaliere, che non era presente a Montecitorio per il "niet" dei giudici, e un'assenza del genere conta molto, e non avendo né un piano a né un piano b, ha ordinato scheda bianca in un impulso d'ira, ma non contro Matteo, ma contro il suo gruppo dirigente, tutto, fittiano e non, che l'ha condotto in un "cul-de-sac" quando, invece, si poteva dire di sì a Mattarella, come si fa quando, in una coppia, si deve mandar giù un rospo "pro bono pacis".

Quanto ad Alfano, la sua sorprendente incapacità di gestire questo snodo la si è avvertita fin da subito, fin da quando, cioè, il Pd di Renzi aveva espresso Mattarella come candidato unico. Se c'era uno che non poteva non dico votare, ma neppure pensare di votare scheda bianca per un qualsiasi presidente, figuriamoci poi Mattarella, propostogli dal suo Premier, e col quale in qualità di ministro degli interni avrebbe avuto a che fare quotidianamente, questo era proprio Alfano. Se n'è accorto in zona Cesarini, con uno svoltone che ha rischiato di capottarlo. Di certo qualche ematoma politico lo vediamo. E lo vedremo. Intanto, c'era una volta una diarchia...

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili